

I.

La vecchia lampara s'era decisa a funzionare, e ora penzolava dal suo gancio illuminando un metro quadro di mare.

Sante Tammaro se ne stava a poppa, in posizione precaria. A testa sotto, il naso infilato nel secchio col fondo di vetro, ogni tanto si voltava a controllare che fiocina e retino fossero a portata di mano.

Manfredi Monterreale guardava sornione gli attrezzi da pesca che giacevano sulla tolda del gozzo, inutilizzati. Con le mani ferme sui remi, canticchiava versi di De André che parlavano di un pescatore.

– La vuoi finire cu 'sta litania, che i pesci si scantano e se ne scappano? – vociò Sante, tirandosi su di colpo. La barca oscillò pericolosamente.

Manfredi mollò i remi. – Ah, allora è per questo che in due ore non pigliasti manco una sardina! – ironizzò, mentre agguantava il termos che aveva sistemato sotto il sedile e che col movimento s'era capovolto.

Sante agitò la mano come per dire che la questione non meritava neppure risposta.

– Tieni va', – disse Manfredi, allungandogli un bicchierino che aveva appena riempito, – beviti un poco di caffè che almeno ti riscaldi. C'è un umido che si taglia col coltello. Ma ti pare giusto che invece di starmene a casa mia, nel letto dove a quest'ora sarebbe fisiologico che fossi, io debba contemplarla da cento metri di distanza congelan-

domi su questo sedile per ore? Tutto per fare contento a te. E manco De André mi è permesso cantare.

Dopo aver smontato e rimontato la lampara – un cimelio originale che Sante aveva scovato dopo lunghe ricerche e che funzionava un colpo sí e l'altro no – avevano navigato sotto costa per un po'. Dopo un ultimo tratto a remi, perché *se no i pisci si 'nni vanu*, s'erano andati a piazzare proprio davanti alla scogliera su cui affacciava l'appartamento di Manfredi.

– Dottore, non capisci niente, – ribatté Tamarro, – la pesca con la lampara è una cosa lenta, senza tempi. Una filosofia, se vogliamo.

Il dottore lo guardò dubbioso. Bevve anche lui un sorso di caffè. – Ca certo, una *filosofia* di pesca, – motteggiò, scuotendo la testa.

Come avessero fatto a diventare amici restava un mistero per entrambi. Manfredi Monterreale, di professione medico pediatra, era palermitano ma viveva a Catania da sette anni. Anzi per la precisione ad Aci Castello, al secondo piano di una piccola palazzina affacciata su quegli scogli neri, tra il castello normanno e Aci Trezza, davanti ai quali dondolava in quel momento l'imbarcazione dell'amico. Sante Tamarro invece era un giornalista, catanese fino all'unghia dell'aluce e con una spiccata inclinazione verso l'inchiesta. Ma quella dura e pura, dove il bianco è bianco e il nero è nero.

Manfredi studiò la sua verandina: vista da lí sembrava piú piccola. C'erano un paio di piante da sostituire e la persiana del finestrone da ridipingere. Avendone il tempo... Però era graziosa, quella casa. Il suo habitat perfetto.

Si abbassò sotto il banco dov'era seduto e armeggiò con lo zaino per riporre il termos.

– C'è una macchina che si sta fermando sotto casa tua, – disse Sante.

Manfredi alzò la testa. Il suo cancello era l'ultimo della strada, dopo iniziava la scogliera, in quella stagione libera dalle palafitte dei vari stabilimenti balneari.

– Ah, sí. Sarà qualche coppia in cerca d'intimità. La sera d'inverno qua c'è un viavai...

– Se è per quello macari d'estate, – contestò il giornalista. – Però... – continuò, stringendo gli occhi: – A mmia questa non mi pare una coppietta.

– E vuol dire che sarà un pensatore notturno solitario. Non cominciare a farti film che, t'assucuro, non è il caso.

Ma Sante era già a metà pellicola, e ravanava nella sua borsa di tela in cerca del binocolo.

Lo avvicinò agli occhi. – Intanto sono due, e sono uomini.

– Questo non significa, – replicò il medico.

– Capace che sono dei ladri e che stanno mirando proprio a casa tua, mentre tu te ne stai qua, fresco come un quarto di pollo, a minimizzare.

Manfredi limitò la risposta a un sospiro rassegnato, gli tolse il binocolo dalle mani e lo puntò sull'automobile.

Un uomo uscì dal posto del passeggero e aprì il bagagliaio. Tirò fuori una grossa valigia e iniziò a trascinarla verso la scogliera. Il guidatore si sporse dal finestrino, per poi ritrarsi subito.

– Sante, a me non sembrano interessati a casa mia. Però qualche cosa di strano stanno facendo di sicuro.

Il giornalista riprese il binocolo e si concentrò sull'uomo in movimento, che avanzò sugli scogli fino a sparire dietro il muro che chiudeva la strada. Lo vide tornare indietro veloce, a mani vuote, e risalire sull'auto, che partì sgommando.

– Mi giocherei la palla destra che in quel valigione c'è qualcosa di pericoloso. O come minimo di illegale, – commentò Sante, gasato. Andò a poppa e iniziò a riporre re-

tini e fiocine in un gavone. Tirò su il secchio e spense la lampara. Tolsse i remi e li mise a posto.

– Amuní, – disse, abbassando il motore e avviandolo.

– Amuní dove? – chiese Manfredi, sbalordito dalla rapidità con cui aveva abbandonato *i pisci* al proprio destino. Tre minuti scarsi per smantellare quell'ambaradan che era costato ore di lavoro e di santa pazienza.

– A casa tua, – rispose il giornalista. Tacque un momento, concentrato.

– Voglio vedere dove buttò la valigia.